

Si riportano alcune prime note di commento ai provvedimenti adottati dal CdM per la riforma del secondo ciclo. Di ogni nota si riporta la fonte.

Riordino dei LICEI

1. Il nuovo liceo/1. Oltre la riforma Moratti

Con il varo, in prima lettura, del regolamento per i licei si completa il disegno di riorganizzazione del sistema scolastico italiano, e in particolare del suo segmento da più lungo tempo non riformato, quello dell'istruzione secondaria superiore.

Il ministro Gelmini, sia pure in un quadro di maggiori ristrettezze impostole dalla manovra finanziaria del 2008 (legge n. 133, art. 64), si è mossa lungo una linea che ha portato a compimento l'operazione già avviata dal precedente governo: la profonda revisione della riforma Moratti nel suo aspetto di maggiore rilevanza - la licealizzazione dell'istruzione tecnica - in direzione del rilancio dell'identità e del ruolo di quest'ultima *in alternativa* all'istruzione liceale.

In qualche misura si può dire che mentre la Moratti aveva teorizzato i "due sistemi di pari dignità", costruendone poi in pratica uno solo, quello liceale (fu definito polemicamente "modello Berlinguatti"), i suoi successori ministri Fioroni e Gelmini hanno *entrambi* perseguito un modello di scuola secondaria superiore bipolare, a due fuochi: i licei da una parte e gli istituti tecnici, amatissimi da Prodi, dall'altra (con l'istruzione professionale confinata da entrambi in un ruolo minore, di interfaccia con il sistema di istruzione e formazione regionale).

Non si potrà forse parlare di una "riforma Gelmini", come d'altra parte non si è parlato, anche per esplicito desiderio dell'interessato, di una "riforma Fioroni". Ma non sarebbe neppure corretto, visti i profondi cambiamenti intervenuti sul testo della legge n. 53/2003, dire che i regolamenti della Gelmini - soprattutto quelli concernenti l'istruzione secondaria superiore - "attuano la riforma Moratti". In realtà la fisionomia che la scuola italiana assumerà nei prossimi anni sarà in gran parte nuova e diversa rispetto a quella prefigurata nella legge n. 53/2003. Essa andrà "oltre" la riforma Moratti.

2. Il nuovo liceo/2. Aspra polemica dell'opposizione

L'opposizione ha accolto quest'ultimo regolamento rendendo ancora più aspre le sue critiche all'operato del governo.

"Ormai la scuola è diventata proprietà privata del ministro del Tesoro", ha detto l'ex ministro Fioroni, "tutto si basa su riformare non per migliorare ma per togliere soldi e procurare risorse con cui sanare il debito dello Stato". E chiede polemicamente: "questa riforma quante risorse prevede per l'aggiornamento e la riqualificazione professionale dei docenti? Quante risorse prevede per i laboratori linguistici e delle materie scientifiche e tecnologiche? Sappiamo tutti che parlare di una riforma senza risorse è come parlare di un mare senza acqua. L'unica cosa che si vede è il taglio al futuro dei nostri ragazzi".

E l'ex viceministro Bastico rincara la dose scrivendo nel suo sito quanto segue: *"Altro che cambiamento epocale. La 'riforma' Gelmini per i licei non è altro che un ritorno al passato e ad un'idea che credevamo superata, quella dell'insegnamento classista voluto da Gentile nel 1923 e basato solo sugli apprendimenti teorici".*

Sorprende un po', per la verità, la veemenza con la quale l'ex ticket ministeriale Fioroni-Bastico attacca a tutto campo le scelte fatte dall'attuale ministro Gelmini, anche quelle che si pongono in sostanziale continuità con quelle effettuate dal centrosinistra nella scorsa legislatura, dal rilancio dell'istruzione tecnica e professionale alla soppressione dei debiti scolastici e in una certa misura alla stessa riqualificazione della spesa per l'istruzione, che ha preso le mosse dal "Quaderno bianco" di Fioroni-Padoa Schioppa.

Si poteva capire, forse, nel quadro e nel fuoco della campagna elettorale. Ma lo scontro frontale, e su tutto, si giustifica meno oggi. Si dovrebbe fare uno sforzo (da entrambe le parti) per valorizzare gli elementi di convergenza, o almeno per non amplificare quelli di divergenza. Soprattutto quando non ci sono.

3. Il nuovo liceo/3. Tra tradizione e innovazione

Nella conferenza stampa successiva alla riunione del consiglio dei ministri che ha varato il nuovo regolamento dei licei il ministro Gelmini ha detto che *"la ratio del regolamento sta nel tentativo di coniugare la tradizione con l'innovazione privilegiando la qualità"*, con l'obiettivo di costruire *"una scuola che guardi al futuro, recuperando al meglio la tradizione ma senza essere autoreferenziale, e comunque legata al mondo del lavoro"*.

L'accento alla "tradizione" è stato ripreso anche dalla presidente della commissione Cultura della Camera Aprea e dal ministro della gioventù Meloni, a cui parere la riforma dei licei *"consegna alla storia il 1968, poiché incrocia la grande tradizione scolastica italiana con gli strumenti didattici e gli obiettivi che definiscono la modernità"*. Si pone fine, in particolare, alle *"innumerevoli sperimentazioni, figlie della cultura sessantottina, introdotte all'interno del sistema educativo a discapito di nozioni basilari per la crescita culturale e civile degli studenti italiani"*.

Qualcuno ha voluto leggere nel richiamo alla "grande tradizione scolastica italiana" un riferimento, e quasi una nostalgia, per la riforma Gentile dei licei, con le sue poche materie, poche ore, forte selettività, e riconosciuta preminenza rispetto agli altri percorsi di studio. Ma ci sembra che l'impianto complessivo della scuola secondaria superiore targata Gelmini sia piuttosto da accostare - se proprio si vuole guardare alla tradizione - alla scuola degli anni sessanta dello scorso secolo, quando accanto a licei prestigiosi esistevano altrettanto prestigiosi istituti tecnici, capaci di fornire quadri e imprenditori a una economia italiana in crescita.

Ma forse, al di là di un passato che non potrà comunque riproporsi in un'Italia profondamente diversa come è quella di oggi, l'obiettivo, condivisibile da tutti, di avere buoni licei e buoni istituti tecnici dipenderà non tanto dalla riforma degli ordinamenti quanto dalla disponibilità di insegnanti competenti e motivati. E magari ben pagati.

4. Il nuovo liceo/4. Sarà più "europeo"?

Il liceo italiano, nella configurazione prevista dal regolamento Gelmini, si caratterizza per la sua durata (5 anni, contro i 3, mediamente, del resto d'Europa) e per il fatto di terminare un anno dopo (a 19 anni anziché a 18), mentre per quanto riguarda l'orario settimanale si attesta ancora su valori piuttosto alti, malgrado lo sforzo di contenimento effettuato dall'attuale ministro (27-31 ore di 60 minuti, contro una media di 28-30 lezioni (*periods*) di durata variabile tra 45 e 55 minuti).

Permane dunque una certa distanza tra il liceo italiano e i corrispondenti percorsi di istruzione secondaria a carattere generale in vigore della maggior parte degli altri Paesi europei, almeno per quanto riguarda l'impianto strutturale. La nostra resta pur sempre una scuola più lunga e più impegnativa per numero di materie e di contenuti previsti (su questi ultimi, però, la partita è ancora aperta).

Un parziale avvicinamento alle tendenze in atto in alcuni Paesi europei, soprattutto del centro-nord Europa, che puntano su una maggiore flessibilità e personalizzazione dei percorsi formativi, potrebbe derivare dall'utilizzazione degli spazi di autonomia (20% nel biennio iniziale e nell'ultimo anno, 30% nel secondo biennio). Se tali spazi, tuttavia (come sembra evincersi dai materiali prodotti dal Ministero di viale Trastevere), fossero giocati soltanto in capo alle classi, in forma di sostituzione di una materia con un'altra, anziché in capo ai singoli allievi, come occasioni per svilupparne le potenzialità personali, la distanza dall'Europa che marcia più veloce non diminuirebbe.

5. Il nuovo liceo/5. Le novità nei piani di studio

Rispetto ai piani di studio dei licei cosiddetti "di ordinamento", sia classico che scientifico, i cambiamenti apportati dal regolamento Gelmini sono modesti per il classico, più significativi per lo scientifico. Per il classico un'ora in meno di lingua straniera nel biennio (da 4 a 3), e due in più nel triennio (da zero a due); un'ora in più di matematica nel biennio (da 2 a 3, compresa

però l'informatica), una in meno al terzo anno (da 3 a 2), le stesse 2 ore in quarta e quinta; le scienze naturali passano da 4-3-2 nel triennio a 3-3-3; la storia dell'arte guadagna un'ora in terza e quarta (da 1 a 2); la fisica guadagna 2 ore al terzo anno (da zero), mantiene le 2 che aveva in quarta ma ne perde una in quinta (da 3 a 2). Italiano, latino, greco, storia e filosofia, le materie identitarie del liceo classico, non subiscono alcuna variazione.

Per il liceo scientifico i cambiamenti sono più consistenti. A pagare il conto è soprattutto il latino, che perde un'ora in seconda, terza e quarta (da 5-4-4 a 4-3-3) a favore della matematica, che guadagna un'ora dalla seconda alla quinta (da 4-3-3-3 a 5-4-4-4). Sensibile anche l'incremento delle scienze naturali, che guadagnano 3 ore in prima (da zero), e una in seconda e in quinta (da 2 a 3). La geografia scompare come materia autonoma (aveva solo 2 ore in prima), ma ricompare insieme a storia con 3 ore nel biennio iniziale; storia (cui fa capo anche la nuova materia Cittadinanza e Costituzione) guadagna un'ora in terza e quarta. La lingua straniera perde un'ora in seconda e in quinta (da 4 a 3), fisica ne guadagna una in terza (da 2 a 3), mentre arte e tecniche della rappresentazione grafica (ex disegno) ne guadagna una in prima e ne perde una in seconda (avrà 2 ore dalla prima alla quinta). Un po' a sorpresa filosofia perde un'ora in quarta e quinta (da 3 a 2) mentre italiano ne guadagna una in quarta (da 3 a 4).

Si può dire che mentre il liceo classico conferma la sua identità tradizionale, lo scientifico la rinnova in modo abbastanza consistente accentuando il peso della matematica e delle scienze. Ma sia per questi due licei sia - a maggior ragione - per il liceo linguistico e per quello delle scienze umane, che hanno alle spalle solo modelli sperimentali, il confronto andrebbe fatto non con i piani di studio di ordinamento, ma appunto con quelli sperimentali, assai più diffusi e assai più ricchi di ore e di materie: basti pensare alle 34 ore dei programmi Brocca. Da questo punto di vista la cura dimagrante imposta ai licei, compreso l'artistico (da oltre 40 a 34-35 ore), è drastica.

6. Il nuovo liceo/6. Quei licei senza latino

Assai interessante, anche perché inattesa, appare la predisposizione - accanto e in alternativa ai piani di studio ordinari del liceo scientifico e di quello delle scienze umane, che prevedono lo studio del latino - di due percorsi opzionali senza latino, denominati rispettivamente opzione scientifico-tecnologica e opzione economico-sociale.

Lo spazio occupato dal latino (3-4 ore settimanali per lo scientifico, 2-3 per il liceo delle scienze umane) viene infatti utilizzato nel primo caso per rafforzare lo studio delle scienze, dell'informatica e della tecnologia, e nel secondo per inserire un robusto pacchetto di scienze sociali e metodologia della ricerca, che prende anche lo spazio riservato nel piano di studi ordinario alle scienze umane (nel triennio) e alla musica (nel biennio iniziale).

Si recuperano in questo modo, anche se un po' ridimensionate (ci sono meno ore e materie), due delle più importanti e diffuse sperimentazioni realizzate nella scuola italiana negli ultimi lustri: l'indirizzo scientifico-tecnologico dei programmi Brocca, e il liceo sociale, o economico-sociale. In un certo senso, inoltre, vengono ripristinati gli otto licei previsti dalla legge n. 53/2003, perché vengono recuperati il tecnologico e l'economico, con la fondamentale differenza, però, che essi non si articolano in indirizzi.

Se la Moratti avesse accolto il suggerimento, che alcuni le avevano avanzato, di fare un solo percorso di liceo tecnologico e uno di liceo economico avrebbe affrontato in modo diverso - e secondo noi con maggiore successo - la questione del cosiddetto "secondo canale", senza dover ricorrere all'ossimoro curricolare dei "licei vocationali" e stabilendo con le Regioni un accordo strategico per la gestione concertata dell'intera area dell'istruzione e formazione tecnico-professionale. Che è il tipo di soluzione verso la quale ci sembra si stia orientando l'attuale ministro.

7. Il nuovo liceo/7: 11.500 cattedre in meno

Se si osservano i nuovi orari dei licei riformati, si può rilevare che quantitativamente assomigliano molto a quelli dei "vecchi" ordinamenti, quando, ad esempio, nelle classi del ginnasio l'orario settimanale era di 27 ore (effettive) e passava a 28, 29 nel liceo oppure era di

25 ore nelle prime del liceo scientifico, 27 nelle seconde per poi arrivare a 29 e 30 nelle classi successive.

Ma i vecchi ordinamenti sono rimasti in forma residuale; per lo più le sperimentazioni, quelle che hanno adottato i "programmi Brocca", hanno cambiato i diversi licei portandone l'orario settimanale verso le 34 ore e più.

Saranno quindi gli sperimentali attuali a risentire maggiormente delle modifiche di riforma. Ne risentiranno meno i ragazzi, perché in moltissimi casi, per causa di forza maggiore, le 34 e più ore settimanali, previste solo sulla carta, sono quasi ovunque state ridotte a circa 30, con l'accorgimento di ridurre mediamente di 10 minuti ogni ora (senza doverla recuperare).

Il cambiamento colpirà, invece, i docenti (soprattutto quelli degli sperimentali che sono la maggior parte) per i quali il numero delle cattedre veniva calcolato sulla base dell'orario nominale di 34 e più ore. Il calo dell'orario determinerà il calo di organico.

Sarà soprattutto la riduzione di orario dei bienni iniziali a lasciare il segno, perché è nel biennio iniziale che si concentra la maggior riduzione d'orario (in quasi tutti i licei 27 ore settimanali).

Si può stimare che in prima applicazione nel 2010-11, quando andranno contestualmente a riforma i primi due anni di corso, si potrebbe arrivare ad avere una riduzione complessiva stimata intorno alle 6.200 cattedre; gradualmente negli anni successivi si potrebbe avere una ulteriore riduzione annua oscillante tra le 1.800 e le 1.700 cattedre (5.300 complessive nel triennio), conseguendo nell'arco del quadriennio 2010-2013 una riduzione massima di cattedre stimabile intorno alle 11.500 unità.

Una riduzione di organico a cui sono da aggiungere quelle già calcolate nelle settimane scorse per la riforma dei tecnici (3.730 dal 2010 che diventeranno in tutto quasi 9 mila a regime nel 2013). In tutto circa 20 mila posti in meno entro il 2013 tra licei e tecnici.

CAMBIANO I LICEI: VI DICIAMO COME

Il sistema dei licei, così come previsto dalla Bozza di Regolamento diffusa in questi giorni negli ambienti ministeriali e leggibile anche sul sito di Diesse (www.diesse.org) contiene alcune novità, rispetto a precedenti versioni del medesimo documento, che è opportuno sottolineare.

Tutto l'esistente costituito da indirizzi e sperimentazioni confluirà entro una griglia comprendente 6 modelli di liceo: artistico, classico, linguistico, musicale e coreutico, scientifico e delle scienze umane. E questo si sapeva.

L'obiettivo finale dei percorsi quinquennali è dato dal Profilo educativo, culturale e professionale dello studente, il famoso Pecup, che torna in auge come bussola orientativa dell'attività didattica di insegnamento/apprendimento intesa come trasformazione dei saperi "in organica consapevolezza dell'unità della cultura, in grado di aiutare i giovani nella costruzione di una visione del mondo capace di coglierne la complessità e stratificazione".

Ora, l'unità della cultura non è la cultura unica, sennò staremmo freschi. E infatti, "ogni percorso liceale promuove la trasformazione dell'insieme delle conoscenze e delle abilità del suo piano di studi in competenze personali, tenendo presenti i risultati di apprendimento di seguito indicati".

Alcuni cambiamenti, a fronte di precedenti anticipazioni, si notano non tanto nella delineazione delle identità dei percorsi liceali, fatto salvo il liceo linguistico che esce dalla fase sperimentale e siede paritariamente al tavolo degli altri modelli; e gli altri sono appunto: il liceo artistico con 3 indirizzi; il liceo classico confermato nella sua forma tradizionale; il liceo musicale e coreutico con le 2 rispettive sezioni; il liceo scientifico cui è concessa una opzione scientifico-tecnologica; il liceo delle scienze umane con relativa opzione economico-sociale.

Il nuovo, per così dire (in questo campo l'innovazione giustamente deve coniugarsi con la tradizione), si affaccia in sede di articolo 10 del documento, sia per il riferimento al Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente (EQF) sul quale si dovrà riflettere per impostare correttamente il rapporto tra conoscenze e competenze, sia per l'articolazione dei quadri-orario dei rispettivi licei in insegnamenti obbligatori, insegnamenti opzionali e insegnamenti facoltativi.

Esaminiamo più in dettaglio quest'ultimo aspetto.

Gli insegnamenti obbligatori sono indicati liceo per liceo, ma il quadro orario indica per ogni disciplina il monte ore complessivo di ogni anno di corso e non quello settimanale.

Dunque, non sono attribuite al biennio del liceo classico (per fare un esempio), 5 ore di latino per ogni settimana, bensì 165 ore per ciascuno dei primi due anni e poi 132 per ogni anno del triennio. Al liceo scientifico, altro caso, sono attribuite 132 ore di italiano per ogni anno del quinquennio. E così via.

Il risultato complessivo, ovvio prevederlo, non muta la tendenza complessiva ad un asciugamento degli orari, se confrontati con gli indirizzi della sperimentazione Brocca (e qualcuno dice che è anche un bene): 27 ore al biennio; 31 o 30 al triennio a seconda dei percorsi (salvo l'artistico e il musicale e coreutico).

Ciò che si intende introdurre in modo piuttosto marcato tramite l'art.10 è l'idea che alle singole istituzioni scolastiche, "nei limiti del contingente di organico ad esse annualmente assegnato", compete la formulazione di piani di studio in cui, in virtù della flessibilità oraria, la quota oraria delle singole discipline può essere variata in questi termini: fino al 20% nel primo biennio; fino al 30% nel secondo biennio; fino al 20% nel quinto anno.

L'unica condizione posta è che la misura oraria di ciascuna disciplina non dovrà essere ridotta in maniera superiore a un terzo nell'arco dei cinque anni e che nell'ultimo anno è vietata la soppressione di qualsivoglia insegnamento.

A leggere con attenzione queste righe viene spontaneo dedurre che, come dire, all'interno di condizioni rigide poste dai vincoli economici generali cui la scuola è sottoposta e dai problemi di organico e di composizione delle cattedre (ardua materia stante l'obbligo delle 18 ore per tutti gli insegnamenti), i margini di autonomia e flessibilità sono notevoli.

Tanto più se si tiene conto del nesso tra quote di flessibilità stabilite sul monte ore complessivo biennale/triennale e divieto a ridurre una disciplina in misura superiore a 1/3 nell'arco dei cinque anni (!). Precisazione che equivale ad un invito, rivolto alle scuole, ad immaginare piani di studio compatibili con un'offerta formativa che alle materie obbligatorie offra insegnamenti opzionali, non tanto da aggiungere, quanto da ricavare all'interno dei vincoli consentiti.

Un terzo fattore, questo sì totalmente aggiuntivo, è poi dato da attività o insegnamenti facoltativi, coerenti con il piano dell'offerta formativa, che sono a carico del bilancio delle istituzioni scolastiche.

In conclusione, nel caso dei licei è evidente che si è inteso operare per sintetizzare vecchio e nuovo. E non è detto che l'effetto in un prossimo futuro sia manchevole o inadeguato alle esigenze di chi si rivolge a questo livello di istruzione secondaria.

Sarà impegno di questa associazione fornire materiali e suggerimenti utili a sostenere il lavoro delle scuole e dei docenti.

Scuola: il governo vara i 'nuovi licei'

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in prima lettura i nuovi regolamenti per i licei. Sono sei gli indirizzi, con le due new entry del musicale-coreutico e delle scienze umane oltre ad artistico, classico, linguistico e scientifico. Le novità per la scuola superiore dovrebbero essere operative nel 2010-2011 per le prime e seconde classi. Cinque anni di studio in due periodi biennali e un quinto anno che completa il percorso disciplinare.

Per la CGIL, rispetto alla versione iniziale si registra qualche passo avanti, pur in un quadro complessivo in cui la logica dei tagli è pesantemente prevalente. Il Governo ha accolto le richieste avanzate nel confronto sindacale riguardanti il mantenimento del liceo scientifico e tecnologico e dell'indirizzo sociale. Inoltre ha superato la posizione anacronistica secondo la quale solo il liceo classico prepara a tutte le facoltà universitarie.

Rimane evidente però la prevalenza della finalità del contenimento della spesa, rispetto a quello della qualificazione dell'offerta formativa. Un dato particolarmente evidente in alcune scelte: l'orario ridotto dei bienni, 27 ore settimanali sono un forte arretramento, in particolare per gli studenti delle sperimentazioni (60-70%) il calo è particolarmente drastico per discipline come lingua straniera e informatica; l'avvio contemporaneo dell'applicazione dei regolamenti nell'anno scolastico 2010/11 sia nelle prime, che nelle seconde è incomprensibile, se non in una logica di tagli indiscriminati, perché cambiare il percorso formativo in corso d'opera mette in difficoltà studenti e famiglie.

Infine, la scelta di non costruire un percorso unitario per il biennio obbligatorio della secondaria superiore, riproduce un modello duale che ostacola ripensamenti e passaggi degli studenti rispetto alle scelte iniziali. Una scelta che tende a confermare le arcaiche gerarchie dei percorsi formativi.

• **CISL Scuola – Dichiarazione di F. Scrima, Segretario Generale CISL Scuola**

L'approvazione - avvenuta oggi in prima lettura, da parte del Consiglio dei Ministri - della riforma dei licei presentata dal ministro Gelmini, conferma che l'impianto richiedeva interventi meno incisivi rispetto a quelli previsti per i tecnici e professionali; è stato fatto un lavoro di chiarezza e, nello stesso tempo, sono state elevate ad ordinamento le diverse sperimentazioni in atto.

In effetti la riforma conferma sostanzialmente il quadro ordinamentale attuale se non per l'introduzione, come vere novità, dei due licei "*musicale-coreutico*" e delle "*scienze umane*" ed il mantenimento del "*tecnologico*" tramite opzione.

Per la **CISL Scuola** il giudizio è, per questi aspetti, sufficientemente positivo; esso diventa, tuttavia, decisamente critico per quanto riguarda il fatto che la riforma investa la prima e la seconda classe. I processi devono essere gradualisti: sarebbe opportuno, perciò, partire dalla prima classe, altrimenti il buon lavoro fatto rischia di essere disperso.

La **CISL Scuola**, inoltre, chiede che "*si apra*" con urgenza uno specifico "*tavolo*" per un puntuale confronto sugli aspetti organizzativi che la riforma implica e sulle ricadute riguardanti il personale.

Roma, 12 giugno 2009

Riordino dell'istruzione tecnica e professionale

1. Istruzione tecnica/1. Rilancio bipartisan

Il rilancio dell'istruzione tecnica, culminato, finalmente, nel varo (in prima lettura) del relativo nuovo Regolamento da parte del consiglio dei ministri di giovedì scorso, è il frutto di una scelta condivisa di fatto dai due schieramenti, al di là delle polemiche di questi giorni su alcuni aspetti (orari, prima applicazione, qualche distinguo sulle discipline di insegnamento) che non intaccano il sostanziale consenso bipartisan sull'impianto.

E ciò non solo perché l'attuale governo ha deciso di avallare il modello di riforma predisposto dal precedente esecutivo sulla base delle proposte della commissione De Toni, ma anche perché - a ben vedere - la stessa commissione De Toni aveva a sua volta in qualche modo recepito le novità introdotte nei licei economico e tecnologico nell'ultima stesura del decreto legislativo n. 226/2005 (Moratti), quando furono inventati i cosiddetti "licei vocazionali". E' bastato togliere a questi ultimi l'etichetta di "licei", sostituendola con quella di "istituti" (in attuazione della legge n. 40/2007, Bersani) per veder risorgere le principali tipologie degli istituti tecnici.

Il punto di svolta, in direzione del rilancio degli istituti tecnici, si è verificato, al di là delle etichette, tra il 2003 e il 2004, quando fu abbandonata dal ministro Moratti l'ipotesi di mantenere in area liceale solo un liceo economico e uno tecnologico (sul modello dell'indirizzo scientifico-tecnologico Brocca), e di costruire la "seconda gamba" del sistema utilizzando non solo gli istituti professionali ma anche il grosso degli istituti tecnici.

Per ragioni politiche (dissensi all'interno della maggioranza) e per la forte pressione di Confindustria, che temeva il salto nel buio della regionalizzazione del "secondo canale" tecnico-professionale, si arrivò alla fine a definire 9 indirizzi di liceo tecnologico e due di liceo economico, con ampio spazio per le materie tecniche e le attività di laboratorio: uno schema sostanzialmente ripreso dalla commissione De Toni e ora sanzionato dal Regolamento.

2. Istruzione tecnica/2. Le prospettive di riordino dei tecnici

La bozza di regolamento di riordino degli istituti tecnici prefigura un contesto unitario sia nei suoi aspetti contenutistici sia nei lineamenti generali di organizzazione.

Nella logica di rilancio dell'istruzione tecnica, l'impianto del regolamento muove verso un accorpamento dei macro-settori e degli indirizzi, una riduzione del numero di ore, un equilibrio tra area generale e area d'indirizzo, un investimento sulla didattica attiva: laboratorio, analisi e soluzione dei problemi, lavori per progetti, alternanza scuola lavoro, flessibilità oraria.

La previsione di accompagnare con misure nazionali di sistema la revisione ordinamentale dei tecnici, sia sul versante dell'aggiornamento del personale riguardo al nuovo impianto educativo ed organizzativo sia sul versante della informazione dei giovani e delle famiglie, sarebbe più convincente se fosse collegata ad un piano esplicito di azioni con l'indicazione di un puntuale piano finanziario. Tra triennali, quadriennali, istruzione professionale quinquennale con uscite dopo un triennio, IFTS annuali, a cui si può accedere con diploma quinquennale, ITS biennale a cui si può accedere con diploma quinquennale, si determina del resto un "reticolo" di percorsi di apprendimento che necessita di interventi massicci di orientamento per i giovani, le famiglie, i docenti e le imprese.

3. Istruzione tecnica/3. Si riprenderà l'istruzione tecnica?

Passare da 39 (più centinaia di sperimentazioni) a 11 indirizzi, 9 tecnologici e due economici, rilanciare il marchio dell'istruzione tecnica con un largo consenso politico (Prodi ne è stato e ne è un appassionato fautore), condurre una vasta campagna di marketing verso le famiglie con il sostegno dei principali quotidiani, con in testa quello della Confindustria: servirà tutto questo a far uscire l'istruzione tecnica dalla lenta ma costante tendenza alla perdita di iscritti in atto da diversi anni, con lievi segnali in controtendenza registratisi solo in questi ultimi due anni

scolastici? Ma soprattutto: avremo un'istruzione tecnica forte e credibile sul piano dei risultati formativi?

Domande alle quali è difficile dare una risposta, se non questa: il successo dell'operazione dipenderà dalla capacità degli *stakeholders* (Ministero e suoi apparati centrali e locali, esperti ascoltati dal ministro, ispettorato, dirigenti scolastici, assessorati regionali, sistema delle imprese, sindacati e associazioni professionali) di restituire un'identità forte all'istruzione tecnica, come quella che ha avuto in passato, quando dagli istituti tecnici sono usciti i quadri intermedi e anche gli imprenditori che hanno fatto grande e competitiva l'industria manifatturiera italiana.

Certo, sulla carta gli istituti tecnici sono ora più forti, e possono competere meglio con i licei: potranno anche beneficiare, forse, del riflusso di una parte della domanda che finora si è rivolta agli istituti professionali, la cui immagine non è certo esaltata dal modello De Toni, recepito dal Regolamento. Ma potrebbe anche accadere che le famiglie confermino fiducia ai professionali proprio per il loro profilo "operativo", sottolineato nel Regolamento, e che restino diffidenti verso un'istruzione tecnica che riduce l'orario proprio delle materie tecniche, aumentando quello di materie generali come italiano e matematica. Perché, a quel punto, e visto anche che per molte professioni è ora richiesta la laurea almeno triennale, non scegliere il liceo?

4. Istruzione tecnica/4. Il rischio di una nuova frammentazione

E' vero - come ha ricordato anche il ministro Gelmini in questi giorni - che le aziende italiane "domandano" 300.000 diplomati tecnici all'anno, contro un output del nostro sistema educativo di 140.000. Ma è anche vero che quasi mai i neodiplomati soddisfano le esigenze delle imprese, che devono sostenere costi ulteriori per la loro formazione on the job, e che difficilmente i diplomati futuri - quelli che usciranno dagli istituti tecnici riformati - avranno competenze tecniche maggiori e migliori di quelle dei loro predecessori, visto che, stando alle documentate proteste degli interessati, le ore riservate alle materie tecniche diminuiranno.

E' tutto da vedere, poi, se e quanto gli ampi spazi di autonomia curricolare consentiti dal nuovo Regolamento (fino al 35% nel quinto anno) potranno essere utilizzati per consolidare la formazione delle competenze tecniche dei futuri diplomati. C'è il rischio che tali spazi possano essere utilizzati per ricostruire "dal basso", sul territorio - magari anche per venire incontro alle esigenze degli insegnanti "sacrificati" - quella frammentazione che in passato discendeva dal profluvio di decreti ministeriali che autorizzavano le sperimentazioni. Il tal caso il beneficio della riduzione e semplificazione dei percorsi (11 in tutto) sarebbe contraddetto dall'aumento - di proporzioni imprevedibili - della varianza curricolare locale. E si riproporrebbe la questione dell'esame conclusivo, e della diversificazione delle seconde prove.

E' certamente auspicabile che alcuni aspetti del nuovo Regolamento, come quelli ora richiamati, possano essere oggetto di dibattito e di ulteriori approfondimenti prima del varo definitivo del provvedimento. Ricordando che tutto, o quasi tutto, dipenderà comunque dalla formazione degli insegnanti, a partire da quelli in servizio.

5. Istruzione tecnica/5. Lombardia e Campania avranno le maggiori riduzioni di organico

Il dado è tratto e la sfida riformatrice dell'istruzione tecnica è stata lanciata con la prima approvazione dello schema di regolamento da parte del consiglio dei ministri di giovedì scorso. Sono molte le novità contenute nel nuovo regolamento (flessibilità, laboratori, nuovi piani di studio), ma in questo momento l'attenzione è quasi tutta per l'imprevista drastica riduzione di organico che, anziché essere diluita con la prevista gradualità a cominciare dal primo anno, sarà invece immediata ed estesa ai primi quattro anni di corso, anche se non ancora riformati. Tutto ciò per rispettare i tetti di recupero di spesa quantificati dall'art. 64 della legge n. 133/08.

Dal 2010-11 andranno a riforma non solo le prime classi ma anche le seconde; entrambe passeranno dalle attuali 36 ore settimanali di lezione a 32 ore. Le terze e le quarte, anche se non riformate, passeranno anch'esse dal 2010-11 da 36 (e più) ore settimanali a 32 ore.

La riduzione di ore di docenza comporta una corrispondente sensibile diminuzione di organico, che *Tuttoscuola* ha stimato in almeno 7.200 cattedre che se ne vanno in un colpo solo.

Sulla base del numero attuale di classi degli istituti tecnici non ancora riformati, la Lombardia risulta essere la regione che perderà più docenti (1.076, pari al 15% del totale della cattedre che saranno soppresse), seguita dalla Campania (809 cattedre in meno, pari all'11,2% del totale). Seguono, per maggior numero di cattedre che verranno soppresse, la Sicilia (677) e la Puglia (614).

Come già avvenuto con la riduzione di organici della scuola primaria per il 2009-10, sarà ancora una volta il Sud ad avere il maggior numero di cattedre soppresse: saranno, infatti, 2.077 che rappresentano circa il 29% del totale di cattedre da sopprimere.

Seguono le regioni del Nord Ovest con 1.723 cattedre in meno, pari al 24% delle riduzioni di organico previste.

TECNICI E PROFESSIONALI: SI CAMBIA. VI DICIAMO COME

Gli istituti tecnici e gli istituti professionali saranno riorganizzati, a partire dall'anno scolastico 2010-2011, sulla base dei due Regolamenti approvati il 28 maggio dal Consiglio dei Ministri. Addentriamoci brevemente nei contenuti delle nuove norme.

Istituti tecnici

Si passa dagli attuali 1.800 istituti tecnici suddivisi in 10 settori e 39 indirizzi ad un nuovo quadro costituito da 2 settori (economico e tecnologico) e 11 indirizzi (2 nell'economico e 9 nel tecnologico).

Entrambi i settori, economico e tecnologico, di durata quinquennale, avranno un orario complessivo annuale di 1056 ore, corrispondente a 32 ore settimanali di lezione. Al loro interno si prevedono: un'area di istruzione generale (definizione che sostituisce quella di "area comune"), centrata sugli assi culturali che caratterizzano l'obbligo di istruzione, e le aree di indirizzo che si sviluppano a pieno regime nel triennio.

La svolta verso l'essenzialità dei percorsi porterà ad una perdita dei tanti indirizzi attuali legati al profilo di singoli istituti e alla loro vocazione territoriale? La risposta intrinseca al Regolamento (poi si tratterà di verificarne nella realtà l'applicazione) è che, no, non si perderà l'esistente, ma semplicemente lo si razionalizzerà, grazie all'effetto congiunto di due prerogative dell'offerta formativa: flessibilità e autonomia accordate agli istituti.

La flessibilità, che costituisce una delle principali innovazioni del sistema, riguarda la possibilità di articolare in opzioni le aree di indirizzo "per corrispondere alle esigenze del territorio e ai bisogni formativi espressi dal mondo del lavoro". Lo spazio di intervento delle scuole, a questo livello, andrà da un massimo del 30% dell'orario annuale delle lezioni nel secondo biennio fino al 35% del quinto anno.

Per fare un esempio, l'indirizzo "Chimica, Materiali e Biotecnologie" del settore tecnologico potrà essere strutturato in 3 diverse possibilità di scelta: "Chimica e materiali", "Chimica e biotecnologie ambientali", "Chimica e biotecnologie sanitarie". Ciascuna di queste articolazioni ha un pacchetto orario di 561 ore complessive sulle quali si potrà esercitare, a seconda delle esigenze della scuola, la flessibilità.

L'autonomia, il secondo attributo delle scuole che si aggiunge agli spazi di flessibilità, concerne invece i curricoli e può raggiungere la quota del 20% del monte ore complessivo delle singole discipline, essendo applicabile a ciascuna di esse. Sempre per fare un esempio, il monte ore complessivo dell'insegnamento di "Scienze integrate" nel settore economico è in entrambi gli indirizzi pari a complessive 264 ore, tra biennio e triennio. Su questa cifra si potrà esercitare la possibilità di una collocazione diversa di circa 52 ore, rispetto a quella che compare nel quadro orario ministeriale.

In termini molto pragmatici, se vogliamo, la flessibilità riguarda il nesso dell'istituto, collocato in un certo contesto culturale e ambientale, con la domanda delle famiglie e del territorio; l'autonomia riguarda la didattica e quindi la composizione dell'orario di cattedra.

Per passare ad aspetti più propriamente didattici, è stabilito che: le 32 ore saranno effettive contro le attuali 36 virtuali (della durata media di 50 minuti); il collegio docenti si articolerà in dipartimenti; all'interno degli istituti dovranno essere costituiti "comitati tecnico scientifici" costituiti paritariamente da docenti ed esperti del mondo del lavoro con funzioni consultive e, infine, le scuole potranno stipulare contratti d'opera con personale esperto nei settori di riferimento, qualora non fossero presenti tra i docenti interni le competenze specialistiche richieste.

Istituti professionali

A questo riguardo, gli estensori del testo dovevano misurarsi con la prospettiva di creare un sistema di istruzione e formazione professionale regionale, introdotto dal titolo V della Costituzione e poi confermato dalla Riforma Moratti (peraltro su questo punto mai attuata). La strada scelta è quella intermedia tra la statalizzazione dell'istruzione professionale e il suo trasferimento alle Regioni. Prevale infatti la scelta di "porre le basi per un raccordo organico con il sistema d'istruzione e formazione professionale, di competenza delle Regioni".

In altri termini, gli istituti professionali statali saranno, come i tecnici, quinquennali (2 bienni e 1 quinto anno) con un orario settimanale di 32 ore di lezione. Agli studenti che avranno completato il percorso saranno rilasciati diplomi di tecnico con specificazione dell'indirizzo seguito.

Tuttavia, è previsto il raccordo con l'offerta di istruzione e formazione professionale programmata dalle Regioni, mediante l'utilizzo di quote di flessibilità per organizzare percorsi per il conseguimento di qualifiche di durata triennale e di diplomi professionali di durata quadriennale.

Evidentemente l'esempio della Lombardia, dove questo sistema è già all'opera ha fatto scuola: anche a questo scopo nei futuri istituti professionali la flessibilità è anticipata al primo biennio con una quota massima del 25% e prosegue con il 35% nel secondo biennio; raggiunge il 40% nel quinto anno.

Quanto allo specifico di questi istituti, essi si articoleranno in 2 macrosettori: istituti professionali per il settore dei servizi e istituti professionali per il settore industria e artigianato. Ai 2 settori corrisponderanno, complessivamente, 6 indirizzi.

Per concludere questa veloce presentazione, si può dire che non manca la materia per un lavoro serio all'interno dei collegi docenti, in vista del 2010-2011.

Lavorare per utilizzare appieno autonomia e flessibilità, ma anche per valorizzare la reale preoccupazione educativa di insegnanti e genitori rivolta ai giovani che sono portati a coniugare teoria e pratica lavorativa. Essa dovrà tradursi in una conseguente offerta formativa e didattica che liberi questo delicato settore della istruzione pubblica del Paese dal rischio di sempre: l'omologazione ad un unico modello centralistico di sapere.

Peggiorata la situazione rispetto al documento De Toni e alle prime bozze

L'annuncio del MIUR e l'assenza dei licei

“Questa mattina dopo 78 anni dall'ultimo riordino datato 1931, il Consiglio dei Ministri ha approvato 2 Regolamenti che riformano gli istituti tecnici e gli istituti professionali”.

Così il 28 maggio u.s. il MIUR ha annunciato la riforma di una parte della secondaria di 2° grado, che dovrebbe andare in vigore nell'a.s. 2010-2011, alla quale mancano ancora i licei. Il persistere della fase di gestazione di quest'ultimo settore è probabilmente dovuto alle pressioni che si stanno esercitando sul destino dei licei tecnologici ed economici, rispetto ai quali il presente regolamento dei tecnici all'art. 8 comma 1 recita:

Gli indirizzi sperimentali corrispondenti ai percorsi liceali funzionanti presso gli istituti tecnici, ivi compreso l'indirizzo scientifico-tecnologico, sono ricondotti nei nuovi ordinamenti dei licei.

Le variazioni rispetto alle precedenti bozze

L'impianto complessivo non presenta grandi variazioni rispetto ai regolamenti e relativi allegati usciti dalla Commissione De Toni, che l'ADi aveva da tempo reso noto nella pubblicazione Istituti professionali alla ricerca dell'identità perduta, comprensiva anche dei tecnici, e sulla cui riforma complessiva ha prodotto numerose pubblicazioni tra cui Una storia di fallimenti: 85 anni dopo Gentile l'ennesimo rinvio

• **Purtroppo le novità introdotte nel testo licenziato dal CdM rispetto alle bozze del 18 dicembre scorso presentano alcuni aspetti negativi.** Ne indichiamo 2:

- Ancora una volta **l'idea guida delle riforme Gelmini-Tremonti è il puro risparmio**, non un'intelligente razionalizzazione che, al contrario, noi abbiamo sempre caldeggiato. In nome del puro risparmio, **dal 2010-2011 non saranno coinvolte solo le prime classi riformate, bensì anche le seconde, terze e quarte che, a programmi invariati, vengono ricondotte a 32 ore**, sulla base della considerazione che già ora ne svolgono di fatto 32, essendo le 36 ore regolamentari di 50'. Come verranno riorganizzate le cattedre è tutto da decidere.

- Vi è inoltre **negli istituti tecnici un calo di 132 ore annue di laboratorio di fisica e chimica, che passano da 396 a 264 annue** (in termini orari settimanali prima chimica e fisica avevano ciascuna 3 ore di cui 2 di laboratorio, ora rimangono le 3 ore settimanali per ciascuna disciplina, ma di cui solo 1 di laboratorio). Su questo punto **noi riteniamo che vada ripensato l'impianto complessivo dell'area scientifica nel biennio**, superando la frammentazione in tre diverse discipline - biologia, chimica, fisica - per arrivare a un settore integrato e coordinato, dove vi sia ampio spazio per il laboratorio.

Il nostro giudizio sull'impianto complessivo

Il nostro giudizio espresso in molti documenti e newsletter non cambia. Abbiamo a suo tempo indicato gli elementi positivi della riforma, ma rimangono giudizi fortemente negativi su almeno due questioni fondamentali che di seguito riproponiamo.

- **Siamo assolutamente contrari all'omologazione degli istituti professionali agli istituti tecnici**, si veda la puntuale analisi svolta in Istituti professionali alla ricerca dell'identità perduta, un pasticciaccio fatto solo per mantenere questi istituti in capo allo Stato, che poteva benissimo essere evitato attribuendo, nel rispetto del Titolo V, la dipendenza di *tutto* il personale, di *tutte* le scuole di ogni ordine e grado scolastico, alle Regioni, senza la divisione in statale e regionale, che giustamente nessuno vuole.

- Per quanto riguarda gli istituti tecnici, come abbiamo già scritto in Una storia di fallimenti nutriamo enormi perplessità sull'impianto orario delle discipline, con l'eccessivo spazio tuttora dato alla cultura letterario-umanistica, persino nel 5° anno. Un solo esempio, espresso in modo brutale. Crediamo che per vivere in modo attivo e consapevole nel XXI secolo sia indispensabile sapere di economia e di finanza (totalmente eliminate nel triennio) mentre si possa, senza pregiudizio, fare a meno di letteratura italiana (sempre per altro concepita come storia della letteratura!). E molto altro ci sarebbe da dire che ci riserviamo di esprimere compiutamente in una specifica pubblicazione sul sito.

Il percorso è ancora lungo

Va detto che il percorso è ancora lungo, i provvedimenti varati dal Consiglio dei Ministri devono essere firmati dal Capo dello Stato sotto forma di Dpr, poi registrati dalla Corte dei Conti, e successivamente, con ulteriore decreto del MIUR di concerto con il MEF sentita la Conferenza Stato-Regioni, devono essere definiti:

1. le indicazioni nazionali riguardanti le competenze, le abilità e le conoscenze,
2. l'ulteriore articolazione delle aree di indirizzo,
3. i criteri di raccordo con il previgente ordinamento, per il passaggio alle 2^e classi conclusive dell'obbligo,
4. la rideterminazione dei quadri orario, comprensiva delle ore di compresenza degli insegnanti tecnico-pratici, delle terze e quarte classi degli istituti tecnici che nell'a.s. 2010-2011, passeranno a 32 ore settimanali, pur non essendo coinvolte dalla riforma.

E infine dovranno essere varati i decreti relativi

1. alle classi di concorso, ivi comprese quelle destinate all'Ufficio tecnico,
2. agli indicatori per la valutazione e autovalutazione degli istituti.

Istruzione tecnica e professionale, approvati i regolamenti

Il Consiglio dei Ministri ha approvato definitivamente i regolamenti degli istituti tecnici e professionali, i cui contenuti confermano quanto avevamo già annunciato.

I regolamenti intervengono, non solo sulle prime classi ma anche sulle successive, sulla base di un principio di puro risparmio, determinando dal 2010/2011 una situazione di grave difficoltà per le scuole alle prese con il mantenimento dell'attuale ordinamento con un numero inferiore di ore a disposizione.

I contenuti e l'impostazione dei regolamenti sono un ulteriore tassello della destrutturazione del sistema scuola; il "riordino" dell'istruzione superiore ci consegna un sistema d'istruzione, non solo più povero ma completamente inadatto a rispondere al diritto all'istruzione e formazione previsto dalla Costituzione. Un diritto che non può essere soddisfatto sulla base di un sistema a "geometria variabile" secondo il territorio, ma che dovrebbe essere garantito allo stesso modo su tutto il territorio della Repubblica Italiana.

Un mini dibattito sull'integrazione

- [Da TuttoscuolaFocus n. 288 /394 del 24 maggio 2009](#)

1. L'integrazione difficile/1. L'identità italiana

L'integrazione degli stranieri è tanto più difficile quanto più debole è l'identità culturale della nazione che li ospita. E l'identità della nazione italiana non solo è debole, ma rischia di indebolirsi ancora di più se la scuola non svolge il suo compito, che nei confronti degli alunni stranieri è quello di *"farli partecipi della nostra lingua, della nostra storia, della nostra cultura: principalmente nella scuola, che di tutto ciò deve, o meglio dovrebbe essere, simbolo operante"*.

Ancora una volta Ernesto Galli della Loggia è tornato sulla sua nota tesi in un editoriale pubblicato la scorsa settimana sul **Corriere della Sera** ("[L'integrazione non si fa così](#)"), che prendeva lo spunto dalle polemiche esplose dopo la decisione della scuola primaria romana "Carlo Pisacane" di cambiare la propria denominazione con quella del pedagogo giapponese Tsunesaburo Makiguchi, alle cui idee si ispiravano alcune azioni didattiche realizzate nella scuola: un sintomo, sostiene Galli, del cedimento del nostro Paese alle *"mitologie internazional-mondialiste"*, a scapito del consolidamento dell'identità nazionale.

A caldo il ministro Gelmini si è dichiarata totalmente d'accordo con l'articolo di Galli della Loggia: *"esprime il mio pensiero"*, ha detto, ma intervenendo su un'altra questione d'attualità - quella dell'insegnamento della lingua veneta nelle scuole della regione Veneto, proposta dalla Lega - è sembrata meno preoccupata di salvaguardare l'identità nazionale, che pure è strettamente legata all'apprendimento della lingua italiana. In una lettera indirizzata al quotidiano *Il Gazzettino* ha sostenuto che *"i dialetti sono la base della nostra cultura" e che "la spinta verso il futuro e la modernizzazione non possono non essere accompagnate dalla valorizzazione della cultura ivi compresa la lingua e il dialetto"*. Una convinzione o un esercizio di diplomazia politica verso la Lega?

2. L'integrazione difficile/2. L'identità cristiana

Ci furono grandi polemiche qualche anno fa, tra il 2003 e il 2004, quando in una delle bozze della nuova Costituzione europea comparve nel preambolo il riferimento alle *"radici cristiane dell'Europa"*. Polemiche alla fine liquidate dal presidente francese Chirac con una dichiarazione perentoria: *"Il mio paese ha chiuso questo genere di querelles sulla laicità cento anni fa, non vogliamo che si preferisca una religione ad un'altra in un testo costituzionale"*.

Così il riferimento scomparve, con il forte rammarico dell'allora pontefice Giovanni Paolo II e di molti intellettuali e politici italiani, da Franco Frattini (anche allora ministro degli Esteri) a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea.

Il tema è stato ripreso la scorsa settimana dal ministro Gelmini in una sede ben disposta ad accogliere le sue parole, quella della Pontificia Università Lateranense, dove si svolgeva la presentazione del libro di Rino Fisichella *"Identità dissolta"*. Parlando di identità (italiana) e di integrazione degli alunni stranieri il ministro ha detto che *"nel dibattito in corso si parla poco della nostra identità e della difesa delle radici cristiane in Europa che rischiano la dissoluzione. Questo tema non deve essere messo tra parentesi. Dobbiamo tutti interrogarci su come difendere la nostra identità cristiana. Nessuno può dirsi estraneo al dovere di ricordarci da dove veniamo"*.

E perché non ci fossero dubbi sul suo pensiero in materia ha aggiunto che *"l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche ha una forte valenza nell'integrazione perché fa conoscere i nostri principi cristiani anche a chi aderisce ad altre fedi religiose. Non è rinunciando ai nostri valori che possiamo guardare con maggiore certezza al nostro futuro. Non dobbiamo accettare l'annullamento della nostra identità"*.

Nuove polemiche in vista, tenuto conto che l'insegnamento della religione cattolica non è più obbligatorio?

3. L'integrazione difficile/3. Strategia multiculturale o interculturale?

Solo in anni recenti, dopo l'inizio del ventunesimo secolo, l'Italia ha registrato un afflusso di studenti stranieri di tale consistenza da rendere concretamente comprensibili, anche da noi, i termini del dilemma che altri Paesi di più antica tradizione immigratoria avevano incontrato già da tempo.

La scelta sul modo migliore per integrare gli immigrati era (ed è rimasta) tra due strategie: quella multiculturale, che punta sulla conservazione e sulla civile convivenza delle diversità (etnico-religiose, linguistiche, di organizzazione sociale), e quella interculturale, che mira al loro superamento in nome di un comune e condiviso principio di uguale cittadinanza.

Per quanto riguarda l'educazione dei giovani immigrati, la prima strada porta alla creazione o legittimazione di scuole frequentate e a volte direttamente gestite dalle minoranze etniche, con finanziamento pubblico. E' stata la scelta, per esempio, del Regno Unito. La seconda opzione, quella interculturale, punta sulla compresenza nelle scuole pubbliche di studenti di diversa origine etnica, realizzata in modo tale da avere un forte grado di interazione e cooperazione tra i singoli alunni, a prescindere dalla loro provenienza. La Francia è il Paese che con maggiore determinazione ha scelto questa seconda via.

In Italia, anche per effetto della normativa costituzionale (principio di uguaglianza, divieto di finanziamento delle scuole non statali), la prospettiva multiculturale nel significato sopra accennato non ha mai avuto spazio, nemmeno nella forma della previsione di classi monoetniche. Anche il ministro Gelmini opta di fatto per il modello interculturale nel momento in cui esprime l'intenzione di contenere il numero massimo di alunni stranieri per classe al di sotto del 30%. Su questo sembra esserci una convergenza bipartisan. In occasione delle recenti polemiche sul cambio di nome della scuola primaria Carlo Pisacane di Roma l'assessore all'Istruzione della Regione Lazio, Silvia Costa (PD), ha suggerito di coordinare le iscrizioni con altre scuole del territorio, *"per consentire le condizioni effettive di educazione interculturale, scelta dalla scuola italiana"*.

4. L'integrazione difficile/4. Bolzano, Italia. Anche a scuola?

Nelle zone di confine, dove si intrecciano culture, lingue e tradizioni diverse, la questione si pone in termini diversi. In questo caso non si tratta di "integrare" immigrati ma caso mai di salvaguardare la specificità di una sub-identità locale, radicata a volte nei secoli, rispetto all'identità nazionale. Per certi aspetti in questo caso si è più vicini al modello multiculturale che a quello interculturale.

In Italia il caso più noto è quello della provincia di Bolzano, abitata in prevalenza da popolazioni di lingua e cultura tedesca, o meglio tirolese, e per questo governata, come la provincia di Trento, sulla base di uno Statuto speciale, che le riconosce importanti competenze legislative in varie materie, compresa l'istruzione. Attuazione delle norme nazionali, programmazione e distribuzione territoriale della rete scolastica con scuole con lingua principale tedesca o italiana, gestione del personale, adattamento dei programmi e degli orari rientrano tra le competenze della Provincia. Competenze importanti, ma che non comprendono la certificazione dei titoli, che il D.P.R. n. 89 del 10 febbraio 1983 riserva allo Stato italiano (art. 3: *"Le scuole di istruzione elementare e secondaria della provincia di Bolzano hanno carattere statale. I titoli di studio conseguiti nelle predette scuole sono validi a tutti gli effetti"*). Durissima, perciò, è stata la presa di posizione della Gelmini sulla decisione della Giunta Provinciale di Bolzano di non inserire lo stemma della Repubblica Italiana sulle certificazioni scolastiche, adottata nel mese di aprile 2009, conosciuta solo dopo la notizia pubblicata da tuttoscuola.com.

"Il Miur", ha detto il ministro, *"adotterà tutte le misure necessarie perché lo stemma della Repubblica sia reintrodotta sulle certificazioni scolastiche, in modo da renderle senza alcun dubbio conformi alla legge italiana"*. Posizione da condividere in pieno, fondata sul rispetto delle norme vigenti, anche se la presenza di uno stemma sui certificati scolastici, da sola, non basterà per riaffermare l'identità italiana in quei territori..